

L'INTERVISTA

Angelo Guglielmi

“Nella mia tv qualità e ascolti costringevano la politica a ritirarsi”

» **Lorenzo Giarelli**

Giura di “non guardare più la televisione”, nonostante il suo nome sia associato alla stagione d'oro di Raitre. Angelo Guglielmi, 91 anni, ha diretto la terza rete Rai tra il 1987 e il 1994, rendendola “tv della realtà” e portandogli ascolti medi dal 2 per cento a oltre il 10.

Oggi guarda con distacco al servizio pubblico e alle sue trame, ma non ha dubbi: “Ai nostri tempi i vertici avevano capito che facevamo programmi di qualità e portavamo ascolti, perciò ci lasciarono completa libertà. In questo modo anche la politica si faceva da parte”.



Angelo Guglielmi, la tv di oggi non la appassiona?

A me la televisione è sempre piaciuto farla, non guardarla. Quando ho smesso di farla ho smesso anche di vederla, se non per le partite e per un po' di informazione su La7. Ma da quel poco che so, e per la verità lo so soltanto per sentito dire, credo di non perdermi nulla.

Si parla di palinsesti e il discorso torna alla politica.

Riuscirà mai la Rai a liberarsi dai partiti?

Io credo di no. E non è una questione di Pd, 5 Stelle o Lega. Io mi permisi di consigliare al Pd di restare fuori dalle nomine della Rai, ma alla fine nessuno vuole rinunciare. Fu un caso eccezionale quello che accadde a noi, che riuscimmo a fare una tv infischiacene dei partiti anche grazie all'intelligenza di Biagio Agnes, il direttore generale, che capì l'importanza di quello che facevamo e ci lasciò lavorare.

La priorità era fare ascolti?

In quel periodo diversi grandi nomi, come Pippo

Baudo e Raffaella Carrà, erano fuggiti dalla Rai per andare in Mediaset. Agnes odiava a morte Berlusconi e voleva ad ogni costo recuperare share. Noi passammo dal 2 al 12 per cento di media, dunque eravamo ben tollerati al di là di ogni discorso politico.

Berlusconi cercò anche lei?

Sì, incontrai lui e Marcello Dell'Utri. Ricordo che se il mio budget a Raitre era di 100 miliardi, loro proposero di portarlo a 140. Poi però capii che dentro c'erano anche tutti quei costi di messa in onda che alla Rai erano fuori dal budget.

In che modo la sua Raitre ruppe col passato?

Dissi basta agli sceneggiati, ai film, al varietà, a tutto quello che si era fatto in Rai fino ad allora. Scelsi la tv della realtà ispirandomi a Pasolini: basta parlare della realtà con le parole, parliamo della realtà con la realtà. Portai tutti conduttori nuovi - da Gad Lerner a Giuliano Ferrara e Corrado Augias - e ci inventammo trasmissioni di successo per raccontare la politica e la società, come *Linea Rovente* o *Telefono Giallo*. Non credo che oggi sarebbe possibile.

Perché?

Anche volendo, ai direttori di rete non lo permetterebbero: qualcuno rinuncerebbe del tutto al varietà o al cinema? Non vogliono, anche perché forse non sanno fare altro.

La politica c'è oggi come allora.

Sì, ma per come lavoravamo il Pci non mi chiese mai nulla né subimmo interferenze da Agnes. Portavamo risultati mai visti per la terza rete, che messa insieme agli altri canali Rai garantì di nuovo il sorpasso nei confronti di Mediaset. Tanto è vero che poi molti di quelli che se ne erano andati tornarono indietro.

Passammo dal 2 al 12% e ci lasciarono lavorare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.